

1

Paul Parin

L'io e i meccanismi di adattamento

traduzione dal tedesco di Marianna Bolko

Lo studio «etnopsicoanalitico» della personalità in diverse aree socioculturali e l'analisi puntuale di atteggiamenti socialmente significativi nel setting psicoanalitico classico in Europa hanno aperto la via per un approccio rinnovato e non riduttivo alla psicologia dell'io. Sotto l'impatto delle influenze sociali si costituiscono dei meccanismi di adattamento che funzionano automaticamente ed inconsciamente e forniscono una stabilità relativa alla struttura dell'io. La descrizione di alcuni di questi meccanismi è basata soprattutto su considerazioni genetiche e dinamiche. Parin ne discute le vicissitudini, le funzioni, il deterioramento e pone particolare attenzione all'area dei disturbi narcisistici. Questo scritto, apparso in tedesco in «Psyche» nel 1977, è il passaggio teorico-clinico successivo all'elaborazione compiuta nel lavoro «Critica della società nel processo di interpretazione», apparso in «Psicoterapia e Scienze Umane», 1-2, 1976. In seguito Parin ha ulteriormente sviluppato il suo pensiero nell'articolo «La contraddizione nel soggetto», che dà il titolo all'antologia dei suoi scritti pubblicati da Syndicat Verlag nell'ottobre 1978. La Casa Editrice Feltrinelli ha in preparazione l'edizione italiana del libro di Parin, Morgenthaler e Parin-Matthèy «Temi il tuo prossimo come te stesso», edito nella Repubblica Federale Tedesca da Suhrkamp, nonché l'edizione dei lavori di Paul Parin, in una raccolta più completa della corrispondente edizione tedesca, a cura e con una introduzione di Marianna Bolko.

Il titolo di questo scritto «L'io e i meccanismi di adattamento» ricorda due lavori il cui significato decisivo per lo sviluppo della psicoanalisi è incontestato: «L'io e i meccanismi di difesa» di Anna Freud (1936) e «La psicologia dell'io ed i problemi dell'adattamento» di Heinz Hartmann (1939). Mi affretto ad aggiungere che la pretesa di un paragone con i due scritti summenzionati non è giustificata né dall'ampiezza dell'articolo, né dalla rilevanza delle nostre considerazioni. Il rapporto con il libro di Anna Freud è analogico: chiamiamo meccanismi di adattamento quei meccanismi costituiti più o meno tenacemente nell'io dell'adulto, che entrano in azione inconsciamente, automaticamente e sempre nello stesso modo, proprio come è descritto per i meccanismi di difesa. Mentre però questi si sono costituiti nell'io come difesa contro spinte pulsionali, desideri o affetti inaccettabili o disturbanti, quelli che indichiamo come meccanismi di adattamento hanno lo scopo di affrontare le influenze provenienti dall'ambiente sociale. Anche nel nostro argomentare si riscontrano analogie con il modo di procedere di Anna Freud;

soprattutto rispetto allo scopo. Abbiamo imparato a concepire l'organizzazione difensiva dell'io come una formazione idiosincrasica, come il più importante substrato dell'io dinamicamente efficace; allo stesso modo anche i meccanismi di adattamento sembrano potersi riunire in una organizzazione che condiziona le caratteristiche idiosincrasiche del comportamento sociale, qualcosa come le varianti cultur-specifiche dell'io.

Tuttavia le osservazioni cliniche e la elaborazione teorica sono ancora lontane da questa meta.

Posizione del problema: abbiamo fatto riferimento al lavoro di Heinz Hartmann perché il nostro è in certo qual modo una continuazione di esso. Dal 1939, cioè dalla sua discussione sulle capacità di adattamento dell'io, si sono sviluppati in psicoanalisi due impieghi completamente diversi del

2

concetto di «adattamento». In primo luogo adattamento o «adattivo» significa un punto di vista dal quale si può considerare ogni fenomeno psichico, così come lo si può spiegare geneticamente (rispetto alla origine), strutturalmente (rispetto alla appartenenza a una delle strutture dell'apparato psichico) ecc. Il punto di vista «adattivo» vale, naturalmente, anche per i meccanismi che si costituiscono nell'io.

In secondo luogo si definisce «adattamento» un processo molto specifico e il suo risultato. Questo uso deriva direttamente dal compito dell'io di mediare tra il mondo esterno e il mondo interno, compito al quale è dovuta la sua origine e che determina le sue funzioni più importanti. La psicologia dell'io si è servita di un artificio teorico per determinare l'adattamento all'ambiente, inizialmente definito come il mondo delle persone con le quali si ha rapporto, e per misurare il grado di adattamento raggiunto. L'ambiente è stato ridotto a quello «mediamente attendibile», cioè è stato fissato come una grandezza invariabile. Si pote sviluppare l'indagine sull'io e vennero descritte la sua origine e la formazione della sua struttura fino all'apparato di adattamento, per il quale la ricerca psicoanalitica precedente aveva mostrato poco interesse. Si dovrebbe ipotizzare che a questo punto venisse eliminato il parametro introdotto, proseguendo la ricerca nella direzione dei fenomeni provocati nella struttura e per la funzione dell'io dai vari rapporti sociali che hanno su di noi una azione potente e spesso brutale.

Hartmann era cosciente di questo problema ma non lo ha ulteriormente indagato. L'adattamento appariva come uno scopo, dato che in fondo l'uomo è un essere biologico e che nel regno animale una caratteristica principale delle azioni di ogni specie è l'adattamento ai fini della sopravvivenza. Le deviazioni interessano unicamente come disturbi, come strade sbagliate dello sviluppo normale oppure come difetto di funzioni. Venne messa da parte la ricerca sui cambiamenti del substrato «ambiente sociale». Noi abbiamo tentato di eliminare l'artificio, di affrancare i rapporti sociali da

una media statisticamente attesa e di vedere che cosa l'Io predispone, come è organizzato per incontrare quelle forze. In questo senso, proseguiamo da dove Hartmann si è fermato. Che qua e là ci si imbatta inoltre in terre nuove, che per esempio i meccanismi di adattamento dell'Io non siano stati notati e tanto meno studiati più da vicino benché siano banalmente osservabili nella quotidianità, deriva da diversi motivi. Molti analisti seguono ancor oggi l'impostazione biologistica, che vede l'ambiente come «naturalmente dato» e solo l'individuo come variabile; concezione insostenibile considerando la società come ambiente. Un'altra causa di questa trascuratezza può essere cercata nel fatto che la psicoanalisi ha fatto esperienze poco felici quando si è riferita alle influenze della realtà esterna anziché prendere come punto di riferimento la realtà interna o psichica. L'esempio più noto è stato l'ipotesi di Freud che fosse la seduzione da parte di adulti ad avere come conseguenza una fissazione traumatica a vissuti sessuali infantili, fin quando non dovè riconoscere come fosse la fantasia del bambino stesso a trasformare innoqui eventi esterni in drammi interiori che rovinano la vita. La realtà psichica, contrapposta sempre a quella pratica, che Freud in seguito chiamò

3

oggettiva, era ed è rimasto il campo principale dell'indagine psicoanalitica. Desidero sottolineare che anch'io seguo questa tesi. Nessuno potrebbe confutare il fatto che, per esempio, lo psichico conferisca alla struttura «Io», concetto astratto, un contenuto reale. Se invece vogliamo indagare quali forze dell'Es chiamino in campo la difesa ed esigano la formazione di meccanismi di difesa, non possiamo prescindere dai desideri pulsionali. È noto come la difesa risulti diversa se le spinte libidiche richiedono una soddisfazione a partenza dalla fase orale o da quella anale dello sviluppo della libido. Analogamente dobbiamo focalizzare le forze del mondo esterno se vogliamo stabilire quali strutture dell'Io servano all'adattamento, sia soltanto passivo, autoplastico, sia attivo, alloplastico, o ad una forma mista.

L'obiezione che la psicoanalisi è in grado già da tempo di fare questo passo è del tutto legittima. Cos'altro sono, se non ricerche sull'adattamento alle persone dell'ambiente sociale, le indagini di René A. Spitz sulle modalità precoci di rapporto del neonato verso la madre, le descrizioni della prima infanzia fatte ad Anna Freud, Margaret Mahler ed altri, nonché tutta la revisione della formazione dell'Io alla luce delle relazioni oggettuali preedipiche!

L'attenzione alle modalità della comunicazione, al linguaggio, alle interazioni nella famiglia o nel gruppo non è forse la via migliore per ripercorrere l'adattamento dell'Io nei singoli individui? Un'altra corrente di ricerca deriva soprattutto dall'Istituto Sigmund Freud di Francoforte (Alexander Mitscherlich ed altri), dove è in corso una revisione ed una applicazione poliedrica delle conoscenze psicoanalitiche alla luce dei processi storici e di una ricerca sociale critica.

Oggi conosciamo incomparabilmente di più sulla psicologia dei rapporti sociali rispetto al 1939, epoca in cui Hartmann cominciò a prendere come punto di partenza per una indagine più precisa sulla struttura «Io» il problema dell'adattamento. Si potrebbe attendere finché i risultati delle ricerche interazionistiche e della psicologia sociale psicoanalitica si siano chiariti a tal punto che le capacità dell'Io siano definibili rispetto ad un ambiente variabile e che lo influenza.

Il nostro metodo: l'interesse a comprendere psicoanaliticamente il comportamento sociale ci ha spinto invece ad un altro approccio: abbiamo inizialmente lasciato da parte lo sviluppo psichico, il punto di vista genetico; abbiamo sì preso nota dell'adattamento del bambino agli oggetti del suo ambiente familiare, rivolgendoci però in seguito direttamente al comportamento sociale della persona adulta. Freud ha battuto la stessa strada in «Psicologia delle masse e analisi dell'Io». Partendo dal comportamento delle masse e dell'individuo nella massa (1) è giunto ad interpretazioni e ricostruzioni sulle quali ancora oggi si costruisce quanto sappiamo sulla psicologia degli uomini nella società. Indubbiamente siamo stati condotti alle concezioni che oggi proponiamo da due metodi di lavoro apparentemente del tutto differenti.

In primo luogo fu l'indagine psicoanalitica su appartenenti a popolazioni dirette dalla tradizione, che vivono al di fuori della «cultura occidentale» con un sistema economico precapitalistico, a render necessaria una com-

4

preensione più precisa delle connessioni di quelle strutture dell'Io (con le quali obbligatoriamente ci si scontra nel corso della ricerca) con le organizzazioni della società. Nel con tempo divenne indispensabile mettere in questione psicoanaliticamente l'adattamento sociale. È stato possibile descrivere particolari funzioni dell'Io che nella psicoanalisi europeo-americana non appaiono o hanno ricevuto poca attenzione. La descrizione dell'«Io di gruppo», della «coscienza di clan» e degli specifici «modi di identificazione dell'Io» deriva da queste ricerche.

Il secondo metodo, fortemente influenzato dal primo, è stato quello della psicoanalisi classica europea. Senza cambiare il «setting» o la tecnica abituale dell'interpretazione, sono stati inseriti nel processo interpretativo le influenze dell'ambiente sociale sugli analizzandi. Questo apparve necessario in quanto molti analizzandi non erano in condizione di percepire gli influssi ambientali; questi erano, in senso descrittivo, inconsci, in quanto l'Io vi si era adattato nella sua struttura. Procedendo in questo modo apparve più evidente un meccanismo che abbiamo provvisoriamente chiamato «identificazione con il ruolo». In un articolo del 1975 dal titolo «Critica della società nel processo interpretativo» abbiamo descritto e particolarmente fondato il nostro procedimento. Oggi tentiamo di mettere a frutto i risultati di questo lavoro interpretativo

psicoanalitico per la psicologia dell'Io e di descrivere come parti dell'Io le manifestazioni cliniche degli automatismi adattativi.

Se nel lavoro interpretativo prendiamo le mosse dalla capacità di adattamento dell'analizzando alle influenze sociali a lui sconosciute (quindi inconscie in senso descrittivo) – analogamente a come si interpreta una resistenza – si verifica spesso un cambiamento del rapporto con l'analista: per esempio, una diminuzione delle resistenze di transfert oppure un cambio del ruolo trasferito (2). Interpretazioni portano con sé mutamenti intrastrutturali, cioè variazioni della struttura dell'Io ovvero del rapporto tra Io e Super-Io o tra Io ed Es. Nel contempo si possono distinguere due diversi aspetti. Da un lato si evidenziano meccanismi che garantiscono un adattamento automatico a determinate richieste e forze della società e danno all'Io una relativa stabilità, laddove non si prende posizione sul fatto che questa funzione stabilizzatrice riguardi proprietà dell'Io sane; normali, oppure limitate, patologiche. Dall'altro lato vengono innescati nell'Io cambiamenti molto diversi che possono variare da un rinforzo e miglioramento di tutte le funzioni a una regressione profonda e a una irruzione delle domande pulsionali difese fino a quel momento.

Questo può essere rappresentato nel modo seguente: i meccanismi di adattamento alleggeriscono l'Io da una contrapposizione continua al mondo esterno così come i meccanismi di difesa fanno con le domande pulsionali inaccettabili. La controparte dell'alleggerimento è tuttavia la rigidità e la limitazione: quello che l'Io ha guadagnato in forza, viene perduto in flessibilità ed elasticità (3). Se viene a cadere la costrizione all'adattamento automatico, l'Io – dopo aver superato una fase di crollo – ha nuove possibilità di organizzarsi. Può prendere posizione meglio, o per lo meno in altro modo, rispetto a prima nei confronti del mondo esterno, ma soprattutto del Super-Io e dell'Es. In pratica appare che l'interpretazione di un

5

adattamento inconscio in genere è seguita dall'emergere di nuovo materiale dall'inconscio rimosso, da un cambiamento del rapporto con gli oggetti d'amore e di aggressione, ivi compreso l'analista, e soprattutto dall'aprirsi a nuove possibilità di elaborazione delle parti del Super-Io collegate con i rapporti sociali. In altre parole: l'analisi si approfondisce se tramite tali interpretazioni viene sottratta transitoriamente all'Io la funzione di sostegno del suo adattamento automatico.

Delimitazione rispetto ad altre capacità adattative. Alcuni meccanismi di adattamento semplici, si può anche dire primitivi, si possono osservare bene nei bambini, per esempio la ritualizzazione e l'imitazione. Essi mettono l'Io in grado di compiere con poca energia operazioni di adattamento che altrimenti comporterebbero un grosso dispendio. Se nell'infanzia compaiono troppe ritualizzazioni o si sostituisce un comportamento imitatorio a processi di identificazione e di

apprendimento più maturi, se ne può dedurre che l'Io è esposto a conflitti derivanti dalla sfera pulsionale, generalmente grosse angosce e rifiuti da parte delle persone con cui si è in rapporto. L'Io cerca di compensare la sua debolezza tramite un rafforzamento di questi meccanismi nel senso di una regressione d'emergenza. Ambedue i meccanismi sono anche a disposizione dell'adulto. È noto come i sintomi coatti si estendono nell'Io tramite i rituali o, per dir meglio, costringono l'Io a sottomettersi alle esigenze di coazioni incomprensibili. La tendenza eccessiva alla imitazione nell'adulto è un sintomo molto evidente che indica rapporti oggettuali particolarmente disturbati o ancor più un evitamento regressivo verso una modalità di rapporto oggettuale più libera da conflitti. Naturalmente questi e altri simili meccanismi primitivi servono anche in seguito all'adattamento alle richieste dell'ambiente esterno. Non potremmo svolgere alcun lavoro senza l'aiuto della routine, di certe ritualizzazioni adattate; senza la funzione imitatoria sarebbe impossibile imparare qualsiasi nuova abilità.

Una casalinga, in trattamento psicoanalitico, cucina tre volte al giorno, lava, fa la spesa, cucina e serve il pasto. Tutto è completamente ritualizzato, scorre a menadito. Ella tuttavia si sente esaurita, non trova alcun piacere in quel lavoro e la famiglia protesta per i pasti preparati «senza amore». L'allusione al fatto che è in corso una azione ritualizzata, che mette da parte ed esclude l'iniziativa personale, provoca disordine nell'ordinata attività domestica, ma rende possibile alla paziente di rivedere la propria collocazione rispetto ai membri della propria famiglia; per esempio, di vivere il fatto che non vorrebbe cucinare per nessuno, in quanto sente che le vengono tributati troppo poco affetto e riconoscimento. Eccezionalmente qui agisce un meccanismo di adattamento primitivo nel modo che descriveremo in seguito per i più complessi: nel senso di una stabilizzazione dell'Io la cui caduta mette in moto l'organizzazione difensiva.

Non c'è dubbio che l'adattamento alle richieste della società comprende tra l'altro ciò che si intende col termine «sublimazione» o deflusso sublimato delle pulsioni. Le spinte pulsionali sublimato non hanno cambiato soltanto il loro oggetto, defluendo verso un surrogato spostato. Anche lo scopo, la soddisfazione stessa è trasformata. Dato che noi

6

non seguiamo l'opinione che le attività sublimato siano diventate «libere da conflitti», ma consideriamo che i conflitti così evitati siano soltanto divenuti relativamente distesi e pertanto ben spostabili e nello stesso tempo plastici, non possiamo equiparare i meccanismi di adattamento alla sublimazione (Parin, 1969). Se si interpretano tali adattamenti, la differenza diventa presto chiara. La chiarificazione di «vere» sublimazioni, che sono egosintoniche, vale a dire che permettono la scarica dell'aggressione e della libido, non ha conseguenze. Se invece viene interpretato un adattamento sociale avvenuto automaticamente ed inconsciamente, spesso ne consegue un

riorientamento dell'Io, una riattivazione del materiale difeso e non di rado ulteriori processi di ristrutturazione. Non volendo distinguere, anche se a noi ciò sembra utile tanto sul piano teorico che terapeutico, tra sublimazione e meccanismo di adattamento, si potrebbe dire: nella sublimazione hanno maggior peso le funzioni sintetiche e integrative dell'Io, negli altri adattamenti prevalgono le costruzioni sociali per cui c'è la minaccia di isolamento, perdita di amore, vergogna, se l'Io non si adatta. Il fatto che l'adattamento avvenga inconsciamente si può spiegare con la deficienza percettiva dell' «Io osservante», che ha bisogno di assimilarsi al punto da non distinguere più i propri interessi da quelli dell'ambiente sociale.

Talvolta si tenta di vedere in formazioni re attive che hanno perduto il carattere di sintomo dei meccanismi di adattamento. L'esempio più conosciuto è la cura del proprio corpo, che deriva da una reazione al piacere della sporcizia anale e che, divenuta «secondariamente autonoma», è non soltanto un elemento indispensabile dell'investimento libidico del corpo a sostegno e protezione del sentimento del se, ma serve anche come adattamento sociale. Trascurare le abitudini alla pulizia già acquisite può essere adoperato perciò come mezzo di protesta sociale. Tali formazioni reattive hanno tra l'altro certamente anche la funzione di adattamento sociale. Sono un risultato duraturo dell'educazione, conseguenza della socializzazione del bambino. Nell'analisi diviene però chiaro che si tratta di veri meccanismi di difesa. Ciò significa: senza una elaborazione profonda delle resistenze non possono cambiare o essere abbandonati. Non risponderebbe allo scopo scambiare il loro valore di adattamento ed il loro significato per la conformazione culturspecifica dell'Io con la dinamica della loro funzione originaria, consistente nella difesa contro la pulsione.

Benché la linea di demarcazione non sia sempre chiara, crediamo che dal punto di vista dell'adattamento vadano raggruppati esclusivamente meccanismi 'ai quali non compete o non compete più la difesa pulsionale e che aiutano a rispondere alle richieste e pressioni dell'ambiente conferendo così o mantenendo una relativa stabilità per l'Io (4). Che questo lo presenti una organizzazione difensiva, che sottomette le spinte pulsionali o ne permette la comparsa solo come formazioni sintomatiche deve essere messo comunque in relazione, come si è fatto fino ad ora, con la realtà psichica di fantasie, desideri e angosce e non con l'ambiente e le sue influenze.

7

I meccanismi di adattamento: caratteristiche generali. I meccanismi di adattamento hanno in comune il fatto di presentarsi come stabilizzatori dell'Io fin quando non cambiano le condizioni sociali nelle quali una persona vive. Essi funzionano automaticamente e inconsciamente e garantiscono un approccio relativamente libero da conflitto con organizzazioni sociali ben determinate. Per questo sono economicamente vantaggiosi: scaricano altri apparati dell'Io e

facilitano il raggiungimento delle soddisfazioni pulsionali offerte dall'ambiente nell'ambito delle corrispettive situazioni. Le soddisfazioni narcisistiche fanno spicco su quelle legate all'oggetto. D'altra parte tutti i meccanismi di adattamento limitano la flessibilità dell'Io ed impediscono che si verifichi un ulteriore adattamento dei desideri pulsionali ad altre condizioni sociali o alle variazioni di queste. In origine servono al costituirsi del principio di realtà: successivamente però lo possono pregiudicare. Noi non attribuiamo ai meccanismi di adattamento alcun rapporto costante con gli affetti. Il loro funzionamento rende certamente possibile il «benessere» (Sandler); non si può dire però che sempre procedano con esso o vi tendano. Quando l'adattamento automatico fallisce si produce spesso ansia; esso però non serve all'evitamento o alla difesa dei sentimenti d'ansia.

In breve si può dire: i meccanismi di difesa richiedono energia (un controinvestimento) per liberare l'Io dalle domande pulsionali, mentre i meccanismi di adattamento scaricano l'Io da questo compito.

Mentre si possono considerare i meccanismi di difesa come il sedimento o l'eredità stabilitasi nell'Io dei conflitti infantili, i meccanismi di adattamento sono una espressione più diretta dell'intervento dell'ambiente sociale nella struttura dell'Io. In realtà essi si fondano già nell'infanzia. Per tutta la vita rimangono però soggetti alle forze sociali. «L'Unico» di Max Stirner, l'idea di una libera scelta del proprio comportamento, fondamentali dalla tradizione liberale fino all'esistenzialismo sartriano e che ha avuto un precipitato residuo in concetti psicoanalitici come autonomia dell'Io o dominanza dell'Io, vengono messi ulteriormente in questione dall'esistenza dei meccanismi di adattamento. Nella parte che segue cerchiamo di descrivere tre meccanismi di adattamento che abbiamo dedotto da colloqui psicoanalitici con africani e che però contraddistinguono anche l'Io dei nostri analizzandi in Europa. Ciò non vuol dire che esistano solo questi tre meccanismi. Se le nostre opinioni troveranno conferma, è verosimile che si riscontreranno più meccanismi di adattamento o che per lo meno il terzo (l'identificazione con il ruolo) dovrà essere suddiviso in diverse varianti.

Diamo inizialmente per ciascuno dei tre meccanismi un breve riassunto su:

- 1) condizioni in cui si sono costituiti nell'Io;
- 2) dinamica e modalità di azione;
- 3) vantaggi del meccanismo per il comportamento sociale.

Ricapitolazione: Noi riportiamo l'origine dell'io di gruppo a rapporti identificatori relativamente liberi da tensioni che si stabiliscano nell'infanzia e nell'adolescenza in particolare con pari per età e sesso in gruppi orizzontali. Se questi rapporti non vengono disturbati da frustrazione o da aggressione e vengono conservate certe proprietà «orali» dell'io, la persona adulta è sempre pronta a contrarre di nuovo tali rapporti soddisfacenti. Se in una situazione sociale esistono comunità o gruppi nei quali sono possibili, per una particolare struttura e psicologia dei membri, identificazioni fraterne reciproche, l'io di gruppo garantisce un buon adattamento sociale (per esempio nel villaggio Dogon). Questo meccanismo di adattamento rende la struttura comunitaria della società in maniera più precisa di altri. Non ha posto nella famiglia nucleare. Nella vita pubblica della società industriale urbanizzata è costretto al fallimento. In questa un io così organizzato sarà gravemente leso e cadrà in regressioni patologiche. Talvolta l'io di gruppo può servire all'adattamento anche nella nostra società, nell'ambito delle comunità fraterne marginali. Anche se offre a coloro che ne fanno parte un inconsueto potenziale di attività, esprime piuttosto una condizione utopica desiderata che una spinta per il cambiamento della società.

Esempi: abbiamo descritto l'io di gruppo inizialmente negli africani. Era facile delimitarlo, sia perché l'ambiente umano per loro è più importante che per noi per rendere possibile un funzionamento relativamente autonomo dell'io, sia perché la loro dipendenza dall'ambiente sociale ci appariva più chiara che per gli analizzandi europei, le cui dipendenze sono simili alle nostre.

Bisogna però attribuire un io di gruppo anche agli europei: «Consideriamo un europeo istruito, che torna a casa soddisfatto da una discussione scientifica con dei colleghi e per il cui benessere tali occasioni sono importanti. Attribuiamogli che il suo benessere provenga dalla soddisfazione di desideri aggressivi e libidici che possono accedere al suo io soltanto in queste condizioni. La premessa valida per il funzionamento di tutto l'io è che l'io abbia sviluppato la capacità di soddisfarsi in forma deviata rispetto allo scopo e sottoposta al processo secondario tramite la discussione, a condizione, e questa sarebbe la manifestazione dell'io di gruppo, che vi sia un gruppo la cui struttura permetta discussioni scientifiche e i cui membri abbiano un io con capacità molto simili» (Parin ed altri, 1971).

Dinamica e funzione: Come io di gruppo intendiamo una modalità di funzionamento valida per tutto l'io e una serie di funzioni particolari dell'io, espressione dell'io di gruppo, che si fondano sulla cooperazione di un gruppo di persone per essere e permanere sufficienti. Il gruppo deve presentare una struttura particolare ed i membri di esso devono reagire in maniera particolare; la loro disponibilità emotiva e/o la loro capacità di assumere ruoli ben definiti è la premessa perché l'io di gruppo entri in funzione. Queste funzioni dell'io si fondano su una disposizione acquisita

dell'io ad entrare in rapporti identificatori ben definiti. L'io di gruppo, in fondo, non è quindi altra struttura psichica dell'io

9

altrimenti descritto e nemmeno una struttura aggiuntiva, come se vi fosse un io vero e proprio ben delimitato ed inoltre un io di gruppo.

Freud ha descritto (1921) modalità di identificazione di questo tipo. I componenti di una massa prendono la figura del capo come io-ideale e rendono in tal modo possibile avere reciprocamente identificazioni relativamente libere da tensioni. Egli descrive queste identificazioni come una forma transitoria di rapporto, presumendo che l'investimento con libido omosessuale dei componenti della massa giochi un ruolo e ricordando che i rapporti d'amore eterosessuale hanno la tendenza a disturbare o far saltare l'unione della massa.

Tuttavia non ogni persona diventa totalmente membro di una massa. La propensione a fare del capo o degli ideali comuni un ideale dell'io si costituisce individualmente con forza diversa. L'io di persone diverse si presta in modo molto differente a stabilire e mantenere rapporti identificatori. Nelle ricerche condotte in Africa si è evidenziato che forme simili di rapporto identificatorio possono avvenire senza giungere ad una formazione di massa, senza che compaia un capo e una idea guida. Ciò è possibile nelle condizioni seguenti:

- 1) L'io ha acquisito nel suo sviluppo precoce la disposizione a compiere identificazioni con persone con cui si è in rapporto che hanno suscitato sentimenti molto particolari e hanno offerto soddisfazioni. Chiamiamo questa modalità di rapporto con un termine da non prendere alla lettera: fraterno o sororale.
- 2) L'io ha conservato la capacità di regredire a modalità di rapporto e appagamento di tipo orale, perlomeno se le persone con cui si è in rapporto non fanno sorgere aggressioni (per esempio invidia, rivalità, ecc). Questa capacità di regressione orale, secondo Fenichel, è la premessa per ogni nuova identificazione, che riconduce sempre a un atto di incorporazione. L'io di gruppo non tende incondizionatamente a permettere tali regressioni; può anche mostrarsi rigido. Se però il comportamento degli appartenenti al gruppo, formalmente ed emotivamente è fraterno-sororale, l'io di gruppo è pronto a regredire e costituire queste identificazioni. Il gruppo come insieme ha allora un effetto «materno» nel senso che i membri trovano all'interno partecipazione orale e scambio reciproco; questo «appagamento» orale può riferirsi a qualsiasi tipo di soddisfacimento libidico. Orale qui significa livello di sviluppo dell'io e non livello di sviluppo libidico.
- 3) Quando l'identificazione è costituita, l'io nel suo complesso viene rafforzato. Funziona meglio nell'insieme. Questo è forse riconducibile al fatto che, come nella formazione delle masse, le aggressioni vengono dirette solo verso l'esterno, non ai membri del gruppo, per cui si offrono

molte più soddisfazioni relativamente libere da frustrazioni nella forma deviata rispetto allo scopo. Lo stesso legame in questa modalità di adattamento viene mantenuto tramite investimenti omosessuali devianti dallo scopo. Noi riconduciamo *l'origine dell'Io di gruppo* ad identificazioni nell'infanzia e nell'adolescenza che non derivano dalla cosiddetta «identificazione con l'aggressore». È noto che Freud ha trovato che l'Io contiene le tracce di tutti i rapporti d'oggetto precoci, che si costruisce sulla base delle

10

identificazioni. Eppure sembra che l'origine sia diversa: talvolta è ottenuta per costrizione tramite minaccia e frustrazione; si giunge alla costituzione nell'Io di attributi dell'oggetto di rapporto. Tal'altra l'origine è più tranquilla e non obbligata da frustrazione o aggressione. In tal caso non vengono internalizzati attributi dell'oggetto. L'Io tuttavia organizza un apparato sempre pronto a ripetere questo tipo di rapporto soddisfacente quando il mondo esterno lo offre. Questa traccia strutturale di identificazioni soddisfacenti è paragonabile ad una presa di corrente che porta sempre all'Io nuova energia a condizione che esista una persona o un gruppo che distribuisce proprio la corrente desiderata. Bisogna sottolineare che questo meccanismo non produce nessun investimento proprio con energia pulsionale, come è necessario ammettere per i meccanismi di difesa (come controinvestimento). La presa di corrente trasporta energia ma non ne contiene. Sono i rapporti con gruppi di coetanei dello stesso sesso (gruppi di pari, comunità fraterne, diverse gangs, gruppi di adolescenti e bande) che consentono innanzi tutto tali identificazioni. Al gruppo gerarchico, detto in termini sociologici verticale, se ne oppone uno orizzontale. In questo possono esistere identificazioni libere da tensione se il gruppo possiede una modalità di comportamento, abbastanza maternamente rassicurante, appagante e che assiste, tale da permettere una «regressione orale» temporanea e non è disturbato da aggressioni per rivalità od altro. Se nell'infanzia e nell'adolescenza vi è stato un equilibrio tra gruppi verticali (secondo il modello verticale obbligato della famiglia patriarcale) e orizzontali, o piuttosto uno scambio armonico tra i due, si forma un Io di gruppo ben funzionante che facilita l'adattamento sociale successivo ai gruppi corrispondenti.

Nella nostra società molti gruppi sono organizzati in maniera apparentemente solo orizzontale, ma presentano una struttura gerarchica in riferimento alla loro azione psicologica. Presso i giovani esploratori la gerarchia del capo e l'ideologia nelle nostre scuole della spinta al rendimento legata alla concorrenza e la rivalità che ne risulta, predominano sulla articolazione orizzontale dei gruppi secondo l'età. In questa istituzione di norma si verificano identificazioni con l'aggressore e non l'Io di gruppo. D'altro canto alcuni gruppi ad organizzazione verticale, come la tribù degli Agni articolata secondo la gerarchia di età matrilineare, costringono ad una regressione orale che aiuta

ad incorporare addirittura oggetti molto minaccianti (una madre fallica che violenta) non tramite la modalità dell'identificazione con l'aggressore ma costruendo una disponibilità alla identificazione.

Nella *psicoanalisi terapeutica* spesso l'io di gruppo rende efficace l'alleanza di lavoro. Il «buon lavoro analitico in comune» entra a costituire l'io-ideale delle parti in causa. Viene investito come il Capo nella formazione delle masse. Questo facilita l'identificazione reciproca. (Anche nell'io di gruppo si verifica una formazione dell'ideale comune come premessa per l'identificazione, secondo il modello di Freud della formazione delle masse). Un lieve transfert omosessuale, tanto utile per l'alleanza di lavoro e per il progresso dell'analisi, può essere ricondotto all'io di grup-

11

po. Si può inoltre osservare che sono possibili soddisfazioni pregenitali deviate rispetto allo scopo per entrambi i partners, per esempio mostrare e vedere, e che l'io, nonostante la regressione, appare rinforzato. La comparsa di transfert sessualizzati o aggressivizzati non inibiti (sessualizzazione o aggressivizzazione) nuoce subito all'alleanza di lavoro, così come una manchevolezza dell'analista rispetto al suo ruolo comportamentale fraterno o sororale. L'io di gruppo perde la sua funzione «automatica» di adattamento. L'organizzazione difensiva dell'io rientra in gioco pienamente, e può essere sufficiente o contraddistinta da formazioni sintomatiche. Nelle analisi di formazione (didattiche) l'io di gruppo può prendere come contenuto l'appartenenza al gruppo degli analisti. Se questo meccanismo di adattamento è sufficiente, l'io diviene relativamente libero da conflitto e il processo analitico si ferma. In queste persone l'analisi può rimettersi in movimento se possono sperimentare quale insicurezza significherebbe per il loro io di gruppo il *non* poter diventare analista.

Spesso il meccanismo di adattamento rinforza gli atteggiamenti dell'io dell'analizzando e può essere scambiato per una resistenza. Frequentare un gruppo di compagni di bisboccia, partecipare al rituale di ammissione ad uno strato sociale con modi di vivere molto borghesemente educati, appartenere ad un gruppo politico, vengono spesso interpretati come «agire» senza alcuno effetto. Se si riesce a mostrare all'analizzando che il tanto adorato bere in compagnia gli evita la vergogna minacciosa di un fallimento sociale o sessuale che dovrebbe affrontare senza il proprio gruppo, si può sia evidenziare il meccanismo che avviare l'analisi dei sintomi corrispondenti. L'io adattato era stabilizzato; quando è meno adattato i conflitti divengono più vivaci e quindi esperibili.

Effetti particolari: abbiamo ricondotto il tipico senso comunitario che domina nel villaggio Dogon ad un io di gruppo «impresso». Esso si forma in un gruppo con effetti «materni» nel quale il bambino entra al quarto anno di vita dopo un allattamento prolungato ed una relazione duale simbiotica con la madre. L'io di gruppo si rinforzerà e rinnoverà nell'adolescenza e più tardi nella

vita degli adulti in gruppi corrispondentemente organizzati costituiti da «pari» socializzati allo stesso modo, dello stesso sesso e della stessa età.

Fornire ai bambini ed a chi cresce la possibilità di formare un Io di gruppo è molto vicino alla realizzazione di una condotta sociale migliore, cui aspirano alcuni modelli pedagogici utopici (Nota 6).

LA «COSCIENZA DI CLAN»

La formazione del Super-Io è certamente il più grandioso prodotto di adattamento alle richieste dell'ambiente sociale. Questo processo straordinariamente complesso conduce ad un risultato che non può essere descritto come «meccanismo»; a ragione si parla di istanza vera e propria, di struttura delimitata rispetto all'Io.

Ricapitolazione: L'Io può comunque formare e conservare la capacità di mettere al posto di un Super-Io internalizzato, di volta in volta e transitoriamente, autorità o istituzioni esterne. Queste sono investite con le stesse energie pulsionali e agiscono retroattivamente sull'Io proibendo

12

e compensando. L'Io tende a stabilizzare questo scambio come meccanismo se le istanze educative – genitori e famiglia – furono esposte agli influssi esterni della macrosocietà in maniera particolarmente intensa durante il periodo della dipendenza infantile. Tale tipo di sviluppo dell'Io viene favorito da circostanze di vita esterne (caste privilegiate, ghettizzazione, pauperizzazione) e anche da ideologie particolarmente costrittive o molto investite (piccola borghesia e rispettivamente sette religiose). Convergono allora per l'Io istanze interne (introietti) ed esterne.

In una società senza classi, nella quale le richieste ideologiche rispecchiano in maniera relativamente precisa gli interessi di ogni singolo nella propria società, la coscienza di clan non ha un effetto soltanto stabilizzatore; essa stimola quegli interessi che hanno soprattutto possibilità di riuscita sociale. Quando valori e norme ideologiche contraddicono i bisogni dei singoli, come generalmente si verifica nei nostri analizzandi, che vivono tutti in una società classista, spesso la coscienza di clan limita l'individuo il cui Io perde anche quella indipendenza di cui potrebbe godere dopo il superamento della colpa e della vergogna nei confronti del Super-Io internalizzato.

Esempi: come esempio molto semplice di coscienza di clan prendiamo il colloquio con un pio Dogon, di religione pagana: egli dice che, se andasse in un villaggio musulmano, pregherebbe secondo il rito islamico. Coscientemente con ciò egli vuol significare che «in tal modo colà i più anziani non saranno rattristati dal fatto che qualcuno non condivideva il loro credo»; e «non è bene per nessuno se i vecchi del villaggio sono urtati, in quanto non possono poi occuparsi

adeguatamente del bene di tutti». Rappresentazioni e prescrizioni religiose, che fanno parte del Super-Io, vengono delegate a istanze esterne. Dal punto di vista dell'Io ne consegue un alleggerimento, se il Super-Io si può soddisfare tramite un comportamento adattato esteriormente. Anche nei nostri analizzandi si può talvolta osservare che la delega del Super-Io a istanze esterne comporta un alleggerimento per l'Io senza che si debba verificare una elaborazione cosciente della colpa e un rilasciamento dell'organizzazione difensiva. Gli esempi più noti sono la confessione per i cattolici credenti e il soldato in guerra, che ammazza senza rimorsi.

Dinamica e funzione: Già Freud nel 1921 ha distinto in maniera precisa l'identificazione con un oggetto, che può dar adito a sentimenti piacevoli dalla personificazione dell'Io-ideale in una autorità esterna (come la chiesa). Sandler (1964) ha mostrato il processo in maniera più precisa e lo ha descritto come avvenimento quotidiano: « Il Super-Io sarà sostenuto dall'Io soltanto nella misura in cui all'inverso il Super-Io funzionerà come rafforzamento dell'Io . Ci sono pertanto situazioni nelle quali l'Io può trascurare del tutto le norme e le regole del Super-Io, quando cioè può trovare in altro modo un sufficiente sostegno narcisistico» (pag. 741). «Nella vita quotidiana si riscontrano molti esempi in cui la morale e gli ideali di un gruppo prendono il posto degli atteggiamenti morali individuali, come nella conversione religiosa, nella formazione di bande e nel culto adolescenziale degli eroi» (Pag. 742).

13

Di coscienza di clan parleremo perciò unicamente quando l'esternalizzazione interverrà obbligatoriamente, dunque automaticamente, per sostenere l'Io; in queste persone non è necessaria alcuna «modalità vicariante... di supporto narcisistico». L'esternalizzazione lo comporta di per se stessa.

La formazione della coscienza di clan: nella nostra cultura si verifica se i genitori che educano si ritirano come persone nei confronti dell'ambiente che rappresentano ed invece offrono al bambino valori o ideologie loro non proprie, che forse non determinano per niente il loro comportamento o che essi stessi rifiutano o temono. Se questo avviene in fasi critiche, la coscienza di clan verrà acquisita durevolmente. Da noi una tale fase critica sembra essere soprattutto la sottomissione passiva alla persona più importante che rifiuta nel conflitto edipico, soprattutto se dallo sviluppo preedipico risultano forti sentimenti di abbandono, sentimento di non essere amato o un investimento narcisistico deficitario del se.

Proiezioni e processi di scissione, nei quali vengono spostate all'esterno parti di un Super-Io crudele o nuclei pre-autonomi del Super-Io, non appartengono a questo ambito. Esse sono difese d'urgenza nelle quali l'Io non viene alleggerito. I tentativi di difesa tramite meccanismi primitivi hanno scarso valore adattivo, così come le formazioni deliranti.

D'altra parte si intravede facilmente nelle *analisi terapeutiche* che a moltissimi riesce di affidare il Super-Io ad una persona o ad un gruppo che esercita prestigio e potere e così ad alleggerire e stabilizzare apparentemente il loro Io. Il venditore di auto usate che condivide la morale commerciale dei suoi colleghi si conforma alla sua coscienza di clan allo stesso modo del fanatico che combatte senza riguardo a nessuno per una cosa «buona»; così come l'analizzando che fa un Super-Io dell'analista che «capisce tutto» e altrimenti permette desideri pulsionali proibiti. Quelli che presentano questo meccanismo non sono affatto da rubricare psichiatricamente come psicopatici. Sono proprio i bravi e le brave borghesi ben adattati, con funzioni dell'Io relativamente sufficienti che si adattano al potere esterno per dare innanzitutto forza alloro Io. Il carattere ripetitivo di questi atteggiamenti parlerebbe per una manifestazione di transfert, soprattutto quando la funzione di Super-Io viene attribuita all'analista. Sorprendentemente non è possibile una interpretazione delle difese contro le supposte spinte pulsionali e del transfert. Il paziente non comprende affatto l'interpretazione, la sua morale e la sua persona divengono discutibili per l'analizzando, cosa che si può manifestare come delusione, ritiro aggressivo, sottomissione o in qualche altro modo. Se si procede in modo che l'analizzando dapprima riconosca se e che cosa pone come giudice al posto della coscienza individuale e poi scopra delicatamente la morale della sua coscienza di clan, di regola viene fuori che l'Io si è alleggerito assimilando il Super-Io alle richieste esterne.

L'Io della giovane Agni Elisa, ha trovato tramite la coscienza di clan, che aveva preso come «ideale» secondo la linea materna il giudice Ibi, il capo del villaggio e la maga di Yosso, un alleggerimento sufficiente quando fu molto scossa dal rivivere il conflitto edipico. Non c'è dubbio che col tempo la «morale» presa a prestito converga con la propria. Se nei

14

nostri analizzandi predomina la consonanza tra la propria morale e quella esterna, il meccanismo non può essere scosso analiticamente. Se i valori rappresentati dall'ideologia contraddicono gli interessi dell'Io dello analizzando, si può verificare una revisione del meccanismo.

Effetti particolari: il significato della coscienza di clan non risulta tanto dalla identificazione proiettiva, tramite la quale lo introietto viene spostato all'esterno e con le richieste del quale l'Io si identifica. Questo meccanismo riceve il suo significato sociale molto di più dal movimento opposto: se cambiano le richieste e i valori della società, processo che può essere diretto tramite il potere e i mezzi di propaganda, l'Io deve conformarsi alle nuove ideologie o asservirsi ad esse per poter conservare la capacità di funzionare. Questo meccanismo di adattamento funziona a prezzo di un aumento della manipolabilità del soggetto.

L'IDENTIFICAZIONE CON IL RUOLO

Nota preliminare: chiamiamo «identificazione con il ruolo» meccanismi di adattamento complessi che si costituiscono nell'io transitoriamente o durevolmente. Il confine tra questi meccanismi e altre funzioni non è netto, la loro dinamica forse non è unitaria e anche per la psicogenesi non possiamo fornire indicazioni sicure. Tuttavia li consideriamo come un completamento finora imprescindibile della psicologia dell'io. Noi stessi nella pratica professionale non potremmo fare a meno di questo concetto, che permette una connessione ampia della psicologia individuale con la psicologia sociale, le conoscenze del comportamento nei piccoli gruppi e nella macrosocietà. Con «ruolo» intendiamo ciò che con questo termine si intende in sociologia: il comportamento desiderato e richiesto secondo il sesso, l'età, nella famiglia, nel lavoro, come appartenente a diverse istituzioni. Modalità di comportamento specifiche di gruppi, caste classi entrano a farne parte nel loro aspetto di ruolo (Nota 7). Ruoli valutati positivamente, come il padre di famiglia, l'imprenditore, l'operaio, o negativamente come il criminale, il malato mentale, quello sotto tutela (l'interdetto), sono intesi allo stesso modo. Tutti questi ruoli sociali sono connessi con istituzioni della società. La sovrastruttura ideologica delle istituzioni contiene i desideri e le richieste dirette dalla società ristretta o ampia al vero o presunto portatore del ruolo. In ciò è indifferente se la società e se il portatore del ruolo siano o meno coscienti del suo contenuto ideologico. All'inverso, non intendiamo con ruolo sociale tutto quello che si può definire come ruolo in una sociologia funzionalistica; un comportamento sociale di ogni tipo, non definito ideologicamente, sia esso in quella determinata società soltanto desiderato, indifferente o proibito, non offre la possibilità di «identificazione con il ruolo». Il comportamento sociale di una persona, sia che segua, psicologicamente parlando, il principio di piacere o una coazione a ripetere, diviene comportamento di ruolo soltanto quando viene definito preliminarmente nel contesto ideologico. Con questo non si dice ancora nulla sul fatto che la persona si comporti conformemente al ruolo senza identificarsi con esso o se vi si identifichi. La «Identificazione con il ruolo» è un processo da descrivere psicologica-

15

mente, un passo (tra gli altri) tramite il quale un ruolo «oggettivo» diviene «soggettivo». Per fare un esempio: un omosessuale ha un determinato comportamento sociale. Sceglie uomini come partners sessuali. Con questo non è ancora detto che egli si comporti conformemente alla ideologia dell'istituzione «omosessualità» nella società industriale. Se lo fa, frequenta i corrispondenti luoghi di ritrovo, si veste e comporta in conformità con le aspettative ideologiche della società, ha una condotta conforme al ruolo sociale. Con questo non è ancora detto nulla sul

fatto che egli sia o meno identificato con il proprio ruolo come omosessuale. Se egli fa anche questo un processo puramente psicologico – è accaduto un mutamento nel suo Io, mutamento che si può descrivere sul piano psicologico e chiarire sul piano psicoanalitico.

Ricapitolazione: durante l'infanzia l'Io, nel proprio sviluppo acquisisce la capacità di assumere diversi ruoli, attribuitigli dalla famiglia e poi dalla scuola e da un ambiente sociale più ampio, e di comportarsi secondo questi ruoli. Anche se i conflitti fra l'Es e le richieste pedagogiche non sono con ciò risolti, l'identificazione ne allenta alcuni. Le Coultre (1970) ha messo in rilievo che l'Io degli adulti è spesso «scisso»: si può essere contemporaneamente un adulto capace e un giovinetto dipendente, oppure una signora di 65 anni che comincia ad invecchiare e allo stesso tempo un'adolescente che ha ancora la vita «davanti a sé». Il mantenimento e la scissione di un ruolo infantile serve, secondo Le Coultre, a proteggere l'Io adulto dai conflitti infantili irrisolti, dunque in ultima analisi alla difesa.

Altri autori (Richter, 1976) ritengono che l'accettazione dei ruoli prescritti risparmi o eviti l'angoscia, soprattutto quella di non essere amato o di essere abbandonato senza protezione, che deriva dall'angoscia di separazione del bambino. Noi abbiamo visto che una identificazione con il ruolo, transitoria o duratura, conferisce all'Io una maggiore stabilità. Per allentare i conflitti con l'ambiente esterno sarebbe sufficiente una mera assunzione dei comportamenti di ruolo; ciò non spiega, tuttavia, perché il ruolo viene mantenuto anche in seguito in assenza di minacce provenienti da conflitti esterni. Anche nell'identificazione con il ruolo i conflitti interni non si risolvono. L'Io se non si limita ad assumere i ruoli assegnatigli, ma si identifica con essi, ne ricava comunque due vantaggi: l'adattamento esterno si compie automaticamente, senza richiedere alcun dispendio di investimenti. Se è necessaria una scissione dell'Io, essa non sarà praticamente percepita e la funzione nel suo insieme sarà poco intaccata. Il secondo vantaggio dell'identificazione è sempre un appagamento libidico o aggressivo reale oppure fantasticato, talvolta legato a quegli oggetti che attribuiscono il ruolo; vi è inoltre una costante soddisfazione narcisistica aggiunta, quella di essere ciò che il proprio ruolo prescrive. Così come l'identificazione con il ruolo è uno dei principali strumenti per l'uniformarsi degli adulti alle richieste e alle pressioni sociali, corrispondentemente l'analisi di questa identificazione (sia essa mutevole e temporanea oppure duratura) è uno strumento irrinunciabile per l'emancipazione. L'uomo non è padrone nella propria casa. L'analisi non deve sola-

mente renderlo consapevole di quali forze del rimosso lo sopraffanno, ma anche di quali poteri del proprio ambiente si esercitano automaticamente su di lui, in quanto il suo Io si è identificato con essi, quasi del tutto inconsciamente, tramite diversi modelli di ruolo.

Esempi. L'identificazione con il ruolo è particolarmente chiara presso gli Africani, nel cui ambiente sociale, strutturato in modo relativamente semplice, le attribuzioni sono più chiare e meno numerose che da noi. Nei colloqui con P. Morgenthaler (Parin e Coll., 1972) Brou Koffi si imponeva come uomo saggio, energico e sicuro di sé fin quando egli parlava nel suo ruolo di capo-villaggio. Se la pressione del materiale inconscio o le interpretazioni del suo comportamento lo costringevano ad abbandonare il ruolo di capo-villaggio, diventava ansioso, perplesso e sottomesso; il suo sentimento di sé si abbassava. Di fronte a un nuovo compito di capo-villaggio egli accettava il ruolo offertogli, e il suo equilibrio psichico si ristabiliva subito.

Un caso tratto dalla mia attività a Zurigo mostra l'effetto dell'identificazione con il ruolo.

Un medico capace, intelligente e apparentemente in grado di esprimersi molto bene, mi aveva presentato in quattro colloqui preliminari la propria biografia in modo convincente e con un contenuto affettivo bene avvertibile, e mi aveva spiegato i suoi motivi per fare un'analisi. Quando accettai la sua proposta ed egli cercò di cominciare ad associare senza un piano prestabilito, non riuscì a parlare. Questa fu una esperienza estremamente mortificante per lui. Essa si ripeté nonostante numerosi tentativi di aiutarlo. Qualsiasi parola che pronunciava spontaneamente, qualsiasi sentimento che voleva mostrare, erano bloccati da un'ansia paralizzante o da un senso di vergogna che lo annichiliva. In quel periodo egli lavorava come primario in una complessa divisione medica, energicamente e senza lamentarsi; passava per un collega forse un po' freddo, ma amichevole, informale e sicuro di sé. L'identificazione con il ruolo sociale attribuitogli era stata progressivamente acquisita ed aveva sostituito funzioni dell'Io deficitarie. Una volta non gli era riuscito di identificarsi con il ruolo sociale del medico, quando aveva cercato di occupare un posto all'estero, dove le aspettative di ruolo erano completamente diverse dal suo comportamento come medico. Entrò immediatamente in confusione, pensò di uccidersi, e tornò a casa giusto in tempo per trovare un altro posto.

Nella teoria e nella pratica psicoanalitica si cerca di spiegare questi fenomeni senza ricorrere al concetto di identificazione con il ruolo sociale. Io stesso ho fatto questo, e l'analisi alla fine ebbe successo. Tuttavia penso che le mie interpretazioni e anche la mia comprensione del paziente restarono incomplete. Durante l'analisi saranno attribuite all'analista o proiettate su di lui altre aspettative di ruolo, oltre a quelle già note (Sandler, 1974), inerenti ai ruoli transferali (per esempio il ruolo di una madre educatrice durante la fase anale). La identificazione con il ruolo produce il fatto che il partner viene identificato, in senso alloplastico, con il ruolo corrispondente ed è trattato di conseguenza.

Una giovane dottoressa aveva in analisi un giovane proveniente da una

famiglia facoltosa. L'alleanza di lavoro era buona, il transfert aveva una tonalità moderatamente erotizzata, fraterna in senso positivo. Nelle ultime sedute il paziente aveva cercato di chiarire i complessi e tormentosi coinvolgimenti riguardanti la propria famiglia di origine. Poiché non riusciva a venirne a capo, l'analista cercò di riassumere ciò che egli aveva detto sulla propria famiglia, per aiutarlo a chiarire il problema. Di fronte a ciò il paziente improvvisamente si adirò e disse rudemente all'analista che non aveva nulla da dire su queste cose, e che non sapeva che cosa avesse ancora da cercare nell'analisi. L'analista associò dapprima: «È molto ricco», e poi: «Mi tratta come una serva». Un intervento corrispondente a queste associazioni rese il paziente consapevole di ciò che lui aveva sentito: «Fino a quando parlo alla mia dottoressa ho piena fiducia nella sua competenza, ed essa mi capisce come una sorella. Ma quando lei parla della mia famiglia, in cui io sono «figlio di una famiglia di gran classe» (noi diremmo, sono identificato in questo ruolo) diventa come una donna di servizio, che è stata assunta ma non per questo ha diritto di ficcare il naso nella vita della famiglia.» Dopo questo intervento si ristabilì una buona atmosfera di lavoro.

LO SVILUPPO DELL'IDENTIFICAZIONE CON IL RUOLO

Probabilmente i momenti genetici che formano l'identificazione con il ruolo convergono con lo sviluppo dell'Io infantile, che non si effettua mai in un ambiente immutabile. La stessa crescita porta il bambino, in rapporto ai propri ruoli, a confrontarsi con situazioni sociali che mutano, alle quali egli deve adattarsi. Le successive identificazioni con il ruolo ricalcheranno quelle attribuite e imposte nella famiglia e nella scuola, saranno per così dire iscritte negli stessi contorni dell'Io. Più tardi, tramite le «necessità e costrizioni» sociali, si perviene all'identificazione con un ruolo sociale. La differenza fra necessità e costrizione non è grande. Entrambe significano che è più vantaggioso assumere il ruolo assegnato che rifiutarlo. Se il ruolo non viene assunto, si profilano pericoli, compare la paura di frustrazioni e punizioni reali; tutto ciò accade nell'Io. Ciò non esclude che nello stesso tempo si liberino delle angosce nevrotiche. Se una donna si sposa per trovare un proprio ruolo come casalinga e madre, essa può aver paura degli svantaggi e delle discriminazioni che colpiscono una donna non sposata nella nostra società. Ciò non esclude che la sua scelta sia anche condizionata da una paura nevrotica di stare sola. Sia le paure che si collegano a minacce reali, sia quelle che provengono da conflitti pulsionali, possono essere conscie o inconscie.

Dinamica e funzione. Per identificazione con il ruolo sociale non si intende la pura e semplice esecuzione dei comportamenti attribuiti, ma una modalità particolare dell'Io di trattare i ruoli attribuiti. Quando si studia il meccanismo occorre tener conto del fatto che l'ansia certamente

agisce in linea generale come un regolatore; tuttavia se si seguono i segnali di ansia nell'Io non si riesce a dire sui processi dell'Io molto di più del fatto che essi conducano ad assumere un ruolo, oppure che la insicurezza e minacce esterne suggeriscano all'Io un'adattamento di qualche tipo (No-

18

ta 8). Dall'osservazione di famiglie e di gruppi si potrebbe dedurre che è la paura dell'isolamento, dell'esclusione o della perdita d'amore che determina in primo luogo o esclusivamente l'identificazione con il ruolo (Richter, 1976). Tuttavia non è sempre possibile documentare paure consapevoli nell'assunzione di molti nuovi ruoli nelle istituzioni macrosociali, e proprio l'identificazione con ruoli che isolano il soggetto e lo dividono dalla famiglia e dal gruppo conferisce spesso all'Io una particolare stabilità, così che diventa improbabile pensare all'effetto di angosce di separazione inconse. Le premesse psicologiche più importanti per arrivare all'identificazione con il ruolo sono l'esistenza di processi attivi di adattamento ai ruoli sociali da assumere e esperienze aggressive e libidiche individuali che saranno risolte dalle assegnazioni e dalle aspettative di ruolo dell'ambiente. La società infatti offre a ciascun individuo seduzioni e frustrazioni specifiche per la sua collocazione sociale, che premono per l'adattamento unilaterale dell'apparato psichico. Si può ipotizzare che le posizioni professionali di classe e di potere dell'individuo si articolino continuamente negli investimenti del Sé, e che determinino la relazione reciproca fra le strutture psichiche.

Le identificazioni con i ruoli sociali, per quanto possano essere contraddittorie o frustranti, servono comunque allo adattamento sociale. Senza queste identificazioni le relazioni con l'ambiente sarebbero molto più difficili. Gli stessi ruoli sono derivati e definiti dalle istituzioni sociali. Molte di queste istituzioni sono strutturate in modo tale da funzionare per i singoli come un meccanismo di difesa spostato all'esterno.

Freud (1912-1913) ha scoperto questo innanzi tutto nel diritto penale: «Se una persona è riuscita a soddisfare il desiderio rimosso, quello stesso desiderio si ridesterà necessariamente in tutti i membri di quella comunità. Per frenare questa tentazione, colui che in realtà è invidiato dovrà essere privato del frutto della sua temerarietà e non di rado il castigo offrirà agli esecutori la possibilità di commettere da parte loro, con la giustificazione dell'espiazione la stessa cosa. Ciò è un fondamento dell'ordinamento penale e ha... per premessa l'esistenza degli stessi impulsi proibiti sia nel criminale che nella società che si vendica su di lui».

Non siamo ancora abbastanza avanti per comprendere pienamente l'effetto psicosociale delle istituzioni, anche solo di quelle più importanti. Il tentativo di chiarirlo psicoanaliticamente, sempre ripreso da Freud, si arrestava soprattutto perché gli analisti erano identificati con le stesse

norme e sistemi di valore che legittimavano i comportamenti istituzionalizzati dominanti, e non avevano la libertà di metterli in discussione. I «sistemi difensivi costituiti socialmente» (Culturally constituted defensive systems) come li chiama Pollok sono costruzioni sociali dirette a sollevare l'individuo da spinte pulsionali socialmente indesiderate e dal lavoro della difesa o della rinuncia. La civiltà fondata in parte sulla repressione delle pulsioni, si assume con le proprie istituzioni una parte del lavoro. All'io che si adatta viene risparmiato il lavoro della difesa, fin quando la persona si identifica correttamente con i ruoli istituzionalmente attribuiti. Il fatto che l'io non necessiti di alcuna energia per identificarsi con il ruolo, e che in questo processo il suo sistema sia alleggerito

19

non deve sorprendere. In ogni caso il guadagno economico è ricambiato da una limitazione strutturale.

Le identificazioni riuscite con il ruolo alleggeriscono l'io. Talvolta aiutano a superare dei conflitti intrastrutturali nell'io, per esempio fra atteggiamenti attivi e passivi, come quando il ruolo di un dipendente intermedio gli richiede passività verso i superiori e attività nei confronti del lavoro e dei propri sottoposti. Il necessario inserimento nel mondo esterno può transitoriamente far tacere degli affetti sgradevoli. Anche le spinte dell'Es possono smorzarsi, così che non è sempre facile la distinzione rispetto a un meccanismo di difesa. La differenza più importante nei confronti di un meccanismo di difesa complesso, come la limitazione dell'io, sta nel fatto che l'identificazione con il ruolo è spesso seguita dalla soddisfazione pulsionale. Perciò il meccanismo può essere paragonato a quello della formazione di un sintomo. Tuttavia un sintomo nevrotico non induce di norma alcuna soddisfazione narcisistica, col rispettivo innalzamento del senso di sé, mentre l'identificazione con il ruolo coincide regolarmente con una soddisfazione narcisistica, anche se spesso essa è solo transitoria.

Per entrambi i tipi di soddisfazione, quella legata all'oggetto e quella narcisistica, bisogna tener conto del fatto che l'identificazione con il ruolo spesso richiede di rinunciare a una, soddisfazione, qualcosa come «chi guida l'auto non deve bere». Però solo pochi ruoli sociali non danno a chi li assume almeno una qualche soddisfazione da parte degli oggetti che gli attribuiscono il ruolo. La soddisfazione narcisistica che sorge dalla identificazione con il ruolo è evidente soprattutto quando l'assunzione del ruolo produce massicce frustrazioni di altro tipo. Delle reclute che avevano sofferto, durante la fase di addestramento, per la privazione dei loro diritti e il trattamento vessatorio, ricordavano in analisi come l'identificazione con il ruolo le aveva immediatamente sollevate. Una parte del Super-Io individuale può essere delegata ai comandanti e subito diventano possibili soddisfazioni passive, masochistiche, omosessuali o altre, pure

regressive. Qui, soprattutto nelle assunzioni di ruolo più comode, restava il vantaggio narcisistico di essere una recluta, o un medico, o un padre, ecc.; se si tratta di una identificazione in qualche misura stabile, si rafforza il sentimento della propria identità, anche se questa proviene da un adattamento inevitabile o addirittura imposto.

Le identificazioni con il ruolo sociale si manifestano talora solo in modo transitorio, come meccanismi di emergenza. Un uomo altrimenti buono percuote i propri figli «in quanto padre», un commerciante onesto si trova in difficoltà e, come «uomo d'affari», inganna il proprio amico e socio. Il modello di ruolo con cui egli si identifica contiene l'affermazione che nella vita commerciale si deve perseguire soprattutto il proprio interesse, e che l'amicizia finisce dove cominciano gli affari. Così le identificazioni di ruolo funzionano in certe circostanze come un meccanismo maniacale, poiché l'Io si sottrae a richieste altrimenti più valide del Super-Io. Il rapporto dell'identità fra Io (Erikson) e identificazione con il ruolo è complesso. Per delimitare ambedue i concetti occorrerebbero una discussione più approfondita di quanto sia possibile in questo ambito.

20

Occorre prendere le mosse da due affermazioni apparentemente contraddittorie, che si desumono dall'osservazione psicoanalitica. Da un lato la identità dell'Io si costruisce in parte dalle identificazioni con il ruolo, e d'altro canto lo stabilirsi di un'identità dell'Io più stabile indebolisce la tendenza a identificarsi con i ruoli sociali.

Nelle «crisi epigenetiche», in cui si stabilisce la identità di una persona (quelle più rilevanti sono state descritte da Erikson) accade tra l'altro che modelli di ruolo che vengono interiorizzati tramite l'identificazione si uniscano, più o meno modificati, ad altre identificazioni, che in certe circostanze erano state interiorizzate in precedenza. Se l'identità dell'Io acquisita è sufficientemente forte e integrata nelle strutture psichiche, funziona come organizzatore e stabilizzatore dell'Io. Questo sarà così meno pronto a identificarsi con i ruoli che la vita sociale gli propone. Dal punto di vista clinico è talvolta difficile differenziare identificazioni stabili con il ruolo sociale dall'identità (Erikson). In ogni caso si dovrebbe parlare di identità solo se si tratta della somma delle rappresentanze del se. Una perdita dell'identità si unisce sempre ad uno stato di crisi e richiede una ristrutturazione psichica, mentre identificazioni con il ruolo anche molto antiche possono essere facilmente abbandonate e sostituite con altre, se non offrono più vantaggi. Moltissime persone non riescono a identificarsi con i ruoli loro proposti. Il loro Io ha sofferto durante lo sviluppo delle lesioni, oppure è tutt'ora in preda a tali conflitti che la persona non può seguire i modelli di ruolo proposti e/o non può identificarsi col proprio ruolo. L'Io di queste persone avrebbe in realtà urgente necessità di identificazioni con il ruolo per raggiungere una

stabilità sufficiente, ma non può far nulla con i ruoli proposti. Ogni psichiatra conosce un effetto inquietante dell'ospedalizzazione: l'offerta di ruoli sempre più limitanti, con cui anche un Io regredito o malfunzionante può identificarsi, conduce ad una stabilizzazione nel senso indicato dalla mediazione istituzionale dei ruoli. Il risultato al quale in tali circostanze conduce un adattamento automatico, si chiama istituzionalizzazione (Hospitalismus).

Senza dubbio vi sono persone che non si identificano con nessuno dei modelli di ruolo loro offerti. Esse sono certamente pienamente in grado di assumere questo o quel ruolo. Ma quando l'ambiente richiede un comportamento di ruolo del tutto automatico, che può effettuarsi solo tramite l'identificazione con tutto il modello, esse preferiscono mutare o abbandonare la propria situazione sociale pur di poter rifiutare o evitare la identificazione proposta. Nei gruppi sociali molto chiusi o strettamente istituzionalizzati questi individui diventano oppositori oppure, come minimo, estranei alla società. Ma anche quando la situazione sociale non impone svantaggi così evidenti, il rifiuto di qualsiasi identificazione con il ruolo richiede un notevole dispendio di energie psichiche. Queste persone non hanno una vita facile. Il loro Io rinuncia ad un fattore stabilizzante che – almeno nella nostra società – è più facile strutturare che sfuggire. Esse rinunciano anche a quelle soddisfazioni narcisistiche che otterrebbero automaticamente con l'identificazione. Il loro Io deve perciò continuamente elaborare conflitti con istanze interne ed esterne, senza al-

21

cuna garanzia sull'esito dei conflitti stessi, senza la descritta protezione dalle minacce al proprio equilibrio e con il rischio di dover rinunciare a soddisfazioni senza alcun compenso.

Non è chiaro quali siano gli stadi dello sviluppo infantile che promuovono questa formazione di carattere, probabilmente costellazioni molto diverse possono avere lo stesso esito. Certo tutte queste persone hanno una forte identità dell'Io e non si adattano affatto ai modelli di ruolo più tardivi e non si integrano per nulla con ciò che non si accorda con essi. Si ha anche l'impressione che l'Io di queste persone abbia deciso di seguire un ideale dell'Io internalizzato piuttosto che le richieste del mondo esterno. Una simile autonomia interna e indipendenza verso l'esterno, che non è priva di pericoli, ma aperta a tutti i conflitti corrisponde allo scopo emancipatorio della psicoanalisi. Tuttavia nelle analisi terapeutiche e didattiche si vede spesso che il raggiungimento di una relativa autonomia dell'Io, pur sufficiente per non accettare in modo del tutto inconscio le future identificazioni con il ruolo, non è però da sola una premessa sufficiente per il rifiuto delle identificazioni con il ruolo.

Effetti particolari. Nell'età adulta si manifestano profondi mutamenti psicologici, scatenati dall'influenza dell'ambiente, ai quali la psicoanalisi ha dedicato finora poca attenzione. Spesso

essi non hanno un decorso così drammatico e decisivo sul piano vitale come l'acquisizione dell'identità, descritta da Erikson come l'ultimo passo dello sviluppo, alla fine della adolescenza, verso l'adattamento a nuovi compiti e la ristrutturazione interiore. Tuttavia sembra che ristrutturazioni successive che trascinano con sé grandi conflitti interni e una «riedizione» dei conflitti infantili siano provocate dai mutamenti della identificazione con il ruolo. Un ruolo deve essere abbandonato per motivi esterni. L'Io perde la propria stabilità, le soddisfazioni narcisistiche prime offerte dal ruolo sono perdute. O vengono trovate nuove identificazioni oppure l'Io deve affrontare i conflitti emergenti senza questo sostegno; ciò talvolta può riuscire solo a prezzo della formazione di sintomi nevrotici. Viceversa, sembra che un impoverimento dell'investimento narcisistico del se possa costringere l'Io ad abbandonare un ruolo che richiede un forte senso di se, un'esibizione fallica o cose simili.

In seguito si avvia lo stesso processo. Il fatto che il potere trasformi le persone è un vecchio problema psicologico che un'osservazione più precisa dell'identificazione con i ruoli può chiarire ulteriormente. Sebbene siano pochi gli analizzandi con elevate posizioni di potere in campo politico oppure economico si può individuare e rendere cosciente la posizione di potere come attribuzione di ruolo, con una conoscenza sufficiente dei rapporti sociali, anche in persone con meno potere. È sorprendente la scarsità di soddisfazioni oggettuali connessa con questi ruoli; anche la realizzazione e il gusto della aggressione appare solo un vantaggio aggiuntivo.

Il guadagno narcisistico nell'investimento del se sia che provenga dall'ammirazione reale o presunta di coloro che non hanno il potere, oppure dall'identificazione con persone più potenti come posizione sociale, fornisce la base necessaria per lottare per il potere e per mantenerlo.

Alcuni

22

ruoli sociali conferiscono potere, ma nessun vantaggio materiale visibile. Essi saranno quindi mantenuti con forte dispendio di energia, perché il guadagno narcisistico proviene dall'esercizio del potere. In alcuni analizzandi si poteva osservare che il rifornimento narcisistico proveniente dalla identificazione con un ruolo di potere aveva gradualmente sostituito i legami oggettuali. In questo senso l'analizzando offriva di fatto il quadro racchiuso in un detto banale, cioè che «il potere genera brame di maggior potere».

Nell'analisi terapeutica

Durante l'analisi cerchiamo di capire quali ruoli siano attribuiti all'analizzando e fino a che punto egli si identifichi con essi. Talvolta l'identificazione con i ruoli si percepisce facilmente come nel caso citato del giovane che, in quanto appartenente ad una famiglia importante, trattava l'analista

come una cameriera. Sarà facile trascurare la soddisfazione narcisistica proveniente da vissuti aggressivi o masochistici legati ad interessi di classe o stato sociale, quando analista e analizzando appartengono allo stesso strato sociale e il terapeuta non possiede una peculiare capacità di vedere le forze sociali. Appena l'analizzando si identifica totalmente con il proprio ruolo di classe, lo sguardo dell'analista, che poggia sulla realtà psichica del proprio paziente, arriva solo al confine tracciato dall'esame di realtà di quest'ultimo. Per accompagnare il processo analitico l'analista dovrebbe stare attento a due confini, quello fra conscio e inconscio e quello fra consapevolezza e mancata percezione della realtà sociale dell'analizzando.

Nell'interpretazione dell'identificazione con un ruolo la cosa migliore è ricordare la vecchia regola tecnica che suggerisce di interpretare dapprima i meccanismi di difesa regressivi e solo in seguito quelli progressivi, che danno all'io una certa forza.

Analogamente quelle identificazioni con il ruolo che lasciano più ampio spazio per il funzionamento dell'io e che si accompagnano a soddisfazioni istintuali dovrebbero essere interpretate solo quando la disponibilità alla regressione è diminuita e non esiste più la minaccia di un'angoscia incontrollabile. A quel momento però interpretare l'identificazione con il ruolo diventa indispensabile, se si vogliono rendere accessibili all'elaborazione conscia i conflitti inconsci che determinano in larga parte il comportamento sociale.

L'identificazione inconscia con il ruolo assume un significato particolare all'inizio e alla fine dell'analisi. Il ruolo di paziente può essere concepito nel senso che il paziente deve avere disturbi fisici, i soli a poter essere comunicati al medico che deve curarli. Se nell'analisi ciò dovesse essere interpretato come una resistenza, occorrerebbe allo stesso tempo trovare che cosa viene difeso tramite i lamenti sui sintomi somatici. Spesso si vede che nulla viene difeso, e che la transitoria identificazione con il ruolo deve servire solo a dare forza e stabilità all'io, che sta affrontando dei timori e delle altre difficoltà.

Uno studente di architettura, con cui avevo iniziato una psicoterapia orientata analiticamente, stava seduto di fronte a me e lamentava esclu-

23

sivamente una cefalea. Quando gli feci osservare la sua identificazione con ruolo usuale di paziente, egli rispose: «anche Lei indossa un camice bianco». Era una calda giornata d'estate, e io avevo dei jeans e una camicia col collo aperto. Durante la psicoterapia durata, con qualche interruzione, due anni, non si parlò più di mal di testa. Si vede in questo esempio quanto spesso l'identificazione faccia entrare in campo una seconda persona, quella che attribuisce un ruolo. Alla fine di un'analisi l'identificazione con un ruolo sociale raggiunto da poco può creare l'illusione di una guarigione, o almeno di una buona riparazione narcisistica, ciò che Ferenczi e

più tardi Grunberger hanno descritto come caratteristica di una soluzione dei conflitti infantili e di una fine «naturale» dell'analisi. Se l'analista osserva questo stato di cose, può facilmente rendere conscia l'identificazione con il ruolo, senza mettere in pericolo la posizione sociale che è stata raggiunta. Si possono casi analizzare quegli impulsi che l'Io, rafforzato dall'identificazione con il ruolo, teneva definitivamente lontani dalla coscienza.

I meccanismi di adattamento e i disturbi «narcisistici»

I meccanismi di adattamento descritti possono essere molto utili all'Io, quando questo deve funzionare in condizioni determinate dall'ambiente esterno e nelle loro variazioni. Essi servono all'autonomia dell'Io (Rapaport) anche se tendono ad insidiare l'indipendenza dall'ambiente. Quando entrano in funzione l'Io è sollevato dai conflitti pulsionali, l'angoscia diminuisce e l'Io, nel suo insieme, viene stabilizzato. Tuttavia l'ambiente esterno interviene sulla struttura dell'Io in modo da essa non influenzabile e determina importanti funzioni egoiche. Quando lo sviluppo psichico, fino a tutta la socializzazione ha prodotto un risultato che non corrisponde psicologicamente all'ambiente sociale in cui si trova l'adulto, i meccanismi di adattamento possono non bastare. Ciò non accade solamente nel trapianto di un altro ambito culturale (emigrazione).

Un mutamento della situazione sociale (povertà, proletarizzazione; ascesa sociale) ha lo stesso effetto. Innumerevoli persone ne restano coinvolte quando la macrosocietà si trasforma rapidamente (capovolgimenti politici, crisi economiche, urbanizzazione, riorganizzazione tecnologica o politica e burocratica della società). Dal momento che i meccanismi non alleggeriscono più l'Io si perviene a profonde ristrutturazioni della persona. Altrove (Parin, 1976) abbiamo fatto l'ipotesi che in tal modo situazioni sociali «alienate» rendano spesso manifeste fissazioni nevrotiche che in altre circostanze sarebbero rimaste latenti.

Negli ultimi anni è stato ammesso da molti che i disturbi «narcisistici» (Kohut) della personalità siano in aumento nelle nazioni industrializzate occidentali. Noi riteniamo che ciò non debba essere tanto ricondotto a mutamenti della struttura della famiglia e dell'educazione nella prima infanzia, quanto ad un mancato adattamento ad una situazione sociale alienata. Intendiamo dire che l'Io ha certo costruito meccanismi di adattamento che in altre circostanze di vita gli assicurerebbero uno spazio funzionale sufficiente, ma un impoverimento delle soddisfazioni lo costringe a regredire o a ritornare a modalità esperienziali narcisistiche. Ra-

paupert ha mostrato in modo convincente che l'Io, per mantenere una relativa autonomia, che può essere intaccata da un'organizzazione difensiva nevroticamente rigida o ridotta, non dipende solamente da un rifornimento sufficiente di energia pulsionale da parte dell'Es. L'Io ha anche bisogno di un ambiente sociale adeguato in cui possa funzionare, che lo accetti, che gli offra «nutrimento». In alcune analisi abbiamo osservato che l'ambiente era troppo frustrante in rapporto al risultato dello sviluppo psichico e della socializzazione, e che ciò conduceva ad apparenti disturbi narcisistici della personalità. L'adattamento sociale non riusciva più. Si produceva un ritorno al narcisismo. Per la verità esso corrispondeva ad una regressione a modalità esperienziali infantili-narcistiche, ma era relativamente facile rimuoverlo nel momento in cui diventava possibile o un mutamento attivo della situazione sociale o anche solo un confronto consapevole con essa (9).

Nella società industriale moderna la socializzazione umana raggiunge un livello «più alto», nel senso che il numero dei ruoli da assumere e la inevitabilità di essi aumenta. Sviluppi e crisi economiche producono frequenti e spesso imprevedibili cambiamenti nell'offerta di ruoli. Questa situazione sembra condurre l'Io a doversi identificare con ruoli sempre più numerosi, in parte contraddittori. Per questo soddisfazioni e conflitti in relazione agli oggetti vengono ritirati e l'Io identificato con il ruolo li sostituisce compensatoriamente con soddisfazioni e conflitti narcisistici. In altre parole l'equilibrio fra bisogni (aggressivi e libidici) narcisistici e oggettuali viene disturbato; si sposta a vantaggio dei bisogni narcisistici. La progressiva mercificazione dell'individuo costringe l'Io a sostituire il piacere nascente dalla soddisfazione dei desideri oggettuali con dei premi narcisistici più compatibili con le identificazioni di ruolo offerte. In linea di principio si tratta di processi reversibili. Nelle analisi si può sempre riconfermare che la «cicatizzazione» delle ferite narcisistiche, il miglioramento del sentimento di sé che segue ad un investimento meno conflittuale del Sé, elimina la necessità di identificazioni automatiche con il ruolo. Gli investimenti oggettuali che sembrano perduti possono ricomparire.

Ma uno sviluppo di questo tipo è contraddittorio rispetto alla situazione sociale. La propaganda e la pubblicità, trasmesse dai mass-media e il consenso pubblico condizionato dal mercato (attraverso la morale dei cosiddetti fatti) hanno appunto lo scopo di mobilitare bisogni narcisistici e di offrire strumenti per la soddisfazione narcisistica (ad esempio, un'automobile nuova rispetto ad un vuoto narcisistico) (10). Di fronte a una propaganda e ad offerte di questo genere l'Io è relativamente indifeso. poiché non esiste alcun nemico visibile, l'Io non può mobilitare dell'aggressività (al servizio dell'Io) né abbandonare senza contropartita la propria formazione adattiva; se così facesse entrerebbe subito in crisi e si troverebbe di fronte a conflitti interni e alla frustrazione dei propri desideri oggettuali. Spesso vengono ricercate soddisfazioni

narcisistiche ulteriori, per compensare il deficit. Ciò può essere fatto con nuove o più intense identificazioni con il ruolo, che non possono più essere abbandonate.

Se si seguono queste riflessioni si conclude che i disturbi della persona-

25

lità di tipo narcisistico in aumento sono strutturati come le perversioni (Morgenthaler). Difetti nell'investimento del Sé e degli oggetti vengono compensati con l'iperinvestimento di bisogni narcisistici. Questi sono necessari per il mantenimento di una certa funzionalità; senza di essi l'Io perderebbe la propria stabilità. Poiché la situazione sociale favorisce un compenso narcisistico alla frustrazione dell'Io e al difetto del Sé, è dubbio che i disturbi narcisistici della personalità possano essere chiamati patologici. Se li si giudica in rapporto ad una maggiore flessibilità e tolleranza dell'Io verso i bisogni pulsionali, e in rapporto alla presunta armonia fra i bisogni oggettuali e narcisistici, si tratta di disturbi gravi. Se li si giudica in rapporto all'ordine imposto nel mondo della tecnica, della produzione e del capitale, gli sviluppi «narcisistici» rappresentano soluzioni riuscite che l'Io, diventato identico ai propri ruoli, ha potuto trovare.

Numerosi poeti contemporanei hanno descritto vividamente queste situazioni. Bertold Brecht, in «Dickicht der Städte» mostra un uomo che non riesce più a trovare nemmeno un nemico con cui poter sentire qualcosa lottando, visto che non può avere rapporti più felici, e che per questo si dispera. Il Godot di Beckett, così atteso, non arriva, l'attesa si riempie di manifestazioni di violenza narcisistica. In «Les batisseurs d' Empire», di Boris Vian, non si aspetta più nessuno. Lo spazio vitale, rappresentato come il povero alloggio del protagonista, è stretto e inabitabile. Alla fine di ogni atto il protagonista, così minacciato, dà un tremendo ceffone a Schmürtz, un fantoccio che sta in un angolo: poi si ritira, per una scala a chiocciola sempre più stretta, in un appartamento identico al precedente con uno Schmürtz nell'angolo. Questo accade per tre volte, in tre atti. Alla fine del dramma non si sa se questa progressiva fuga verso l'alto possa continuare ancora. Forse non c'è più nessuno scampo.

In una situazione sociale estremamente alienata le possibilità di adattamento si estinguono. Si arriva al crollo psicologico. Le tette visioni di questi poeti rappresentano realisticamente l'effetto sulla psiche di situazioni di vita insostenibili. Nell'analisi cerchiamo di mettere l'Io in grado di rinunciare ai propri meccanismi di adattamento inconsci, purché diventi capace di cambiare attivamente la propria situazione sociale.

La lotta attiva per cambiare situazioni sociali intollerabili non è solamente una richiesta etica o il risultato di una decisione politica. Questa lotta per una vita migliore è anche una insostituibile funzione dell'Io.

All'inizio della sua ricerca psicoanalitica, Sigmund Freud partiva dalla idea che sono le situazioni di vita che provocano le nevrosi, e pensava che il terapeuta avesse il compito di rendere il paziente capace di confrontarsi attivamente con il proprio ambiente. Nel 1895 egli scriveva, negli «Studi sull'isteria»: «Non dubito affatto che dovrebbe essere più facile al destino che non a me eliminare la Sua sofferenza; ma lei si convincerà che molto sarà guadagnato se ci riuscirà di trasformare la Sua miseria isterica in una infelicità comune. Contro quest'ultima, Lei potrà difendersi meglio con una vita psichica risanata».

26

NOTE

- (1) Freud si riferiva, nelle sue riflessioni, soprattutto alle masse organizzate (chiesa e esercito), che oggi noi chiameremo istituzioni.
- (2) Sandler distingue chiaramente l'atteggiamento affettivo trasferito sull'analista dal ruolo che il bambino attribuisce ad una parte del genitore, e che può ugualmente essere trasferito.
- (3) «...ogni adattamento è una morte parziale, una rinuncia a una parte dell'individualità... » (Ferenczi, 1931).
- (4) Secondo Hartmann si potrebbe ipotizzare che i meccanismi di adattamento siano stati «originariamente» meccanismi di difesa che, diventati «liberi da conflitti», sono stati investiti con libido «neutralizzata» e sono entrati a far parte delle funzioni dell'Io «autonome secondarie». La genesi di questi meccanismi e la loro strutturazione nell'Io contraddice questa ipotesi. Una discussione approfondita del concetto di neutralizzazione della libido, da noi messo in discussione (1969), andrebbe oltre i limiti di questo lavoro.
- (5) L'espressione «Io di gruppo» fu coniata da Federn in una ricerca speculativa sulle civiltà primitive. Egli pensava che in esse i limiti dell'Io fossero un tempo confusi o addirittura inesistenti. Noi diamo all'espressione un senso totalmente diverso.
- (6) L'ipotesi formulata da Murphy per spiegare l'estensione mondiale della protesta giovanile sarebbe molto compatibile con l'accettazione dell'esistenza di meccanismi vicini all'Io di gruppo.
- (7) L'identificazione con il ruolo non ha molto in comune con il gioco dei ruoli nello psicodramma di Moreno.
- (8) Al nostro punto di vista sull'identificazione con il ruolo se ne contrappongono altri. Essi hanno in comune la descrizione del meccanismo come meccanismo di difesa, nel senso di una difesa contro l'angoscia. Questo punto di vista è sostenuto con la massima chiarezza dalla cosiddetta scuola inglese, orientata sul pensiero di Melania Klein. Isabel Menzies studia «il funzionamento dei sistemi sociali come difesa contro l'angoscia» (The Functioning of Social Systems as a Defence against Anxiety), in particolare la distribuzione dei ruoli all'interno di una istituzione,

un centro di formazione per infermiere in un grande ospedale di Londra. L'assunzione del ruolo assegnato serve in ogni caso, ella spiega, alla difesa contro l'angoscia. Quindi la realtà (l'istituzione) funziona come un simbolo che mobilita l'angoscia legata a fantasie inconse. Quando il simbolo (l'aspetto simbolico della realtà) viene uguagliato alle fantasie inconse si sviluppa un'angoscia acuta e incontrollabile. Ma se gli avvenimenti reali rappresentano solamente il contenuto delle fantasie inconse, l'angoscia può essere controllata. Se si parte dal concetto che la realtà (per esempio il lavoro in quell'istituzione) scateni in ogni caso dell'angoscia, si può arrivare a descrivere teoricamente l'identificazione con i ruoli come difesa dall'angoscia. In pratica si usa il fatto che l'abbandono di un ruolo sociale genera angoscia per dimostrare che il ruolo ha la funzione di difendere dall'angoscia stessa.

In questo ambito non possiamo naturalmente fornire una valutazione o una critica sufficiente alla teoria di Melania Klein. Per il nostro tema, tuttavia, possiamo mostrare chiaramente la diversità fra la nostra interpretazione e quella della scuola inglese. Quest'ultima ha il vantaggio di fornire un modello più semplice. Là dove noi ipotizziamo una organizzazione delle difese accanto a dei meccanismi di adattamento, quella scuola propone il solo concetto di difesa. Il fatto che si sviluppi angoscia quando una situazione cambia non permette di concludere semplicemente che la situazione serviva a difendere dall'angoscia. Il fatto che un bambino mostri dell'angoscia appena la madre si allontana non è sufficiente per concludere che la presenza della madre rivestiva la funzione di difesa dall'angoscia. Al di là della opinabilità di questi fondamenti teorici il modello ruolo-difesa dall'angoscia è un modello chiuso. La psiche individuale ha bisogno dell'istituzione come difesa; l'istituzione si organizzerà in modo corrispondente ai bisogni soggettivi (nevrotici). In tal modo si spiegherà il carattere conservatore delle istituzioni e la loro tendenza a restare uguali a se stesse, contro leggi più ragionevoli. Esse potranno mutare solo attraverso l'«insight». Il nostro modello non precisa quali siano i fattori che conferiscono stabilità alle istituzioni ed ai ruoli fissati al loro interno: situazioni sociali, interessi o pressioni di or-

27

dine economico o da altro tipo. L'«insight» nel loro funzionamento psicologico, da solo, riesce certo a mutare il vissuto oggettivo dei ruoli, ma non offre alcuno strumento per cambiare l'istituzione con i suoi ruoli fissi, che dipendono da altre forze.

(9) Di «vere» nevrosi narcisistiche parliamo soltanto quando il disturbo dello sviluppo infantile è preponderante, e il peso delle situazioni esterne di vita come fattori della «scelta della nevrosi» è relativamente trascurabile.

(10) Qui seguo un suggerimento di Pier Francesco Galli, Bologna.

BIBLIOGRAFIA

Erikson E.: *Identität und Lebenszyklus*. (1959) Suhrkamp, Frankfurt a/M. 1966. In italiano consulta «Gioventù e crisi d'identità», Armando, Roma, 1974.

Fenichel O.: *Psychoanalytische Neurosenlehre* (1945). Trad. it., *Psicanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Astrolabio, Roma, 1951.

Ferenczi S.: *Das Problem der Beendigung der Analysen* (1927) in: *Bausteine z. Psychoan.* 3; 1939, p. 267-379. Trad. it. in «*Fondamenti di psicoanalisi*», Guaraldi, Firenze, 1972.

Ferenczi S.: «*Aphoristisches zum Thema Totsein-Weibsein*» (1931) in «*Bausteine zur Psychoanalyse*». Hans Huber, Bern, 1939; 4 p. 248. Trad. it. in «*Fondamenti di psicoanalisi*», Guaraldi, Firenze, 1972.

Freud, Anna: *Das Ich und die Abwehrmechanismen* (1936). Trad. it. «*L'io e i meccanismi di difesa*», Martinelli, Firenze, 1967.

Freud S.: *Studien über Hysterie* (1895). Trad. it., «*Studi sull'isteria*», in «*Opere di S. F.*», vol. 1, pag. 439, Boringhieri, Torino, 1971.

Freud S.: *Totem und Tabu* (1912-13). Trad. it. «*Totem e tabù*», in «*Opere di S. F.*», vol. 7, Boringhieri, Torino, 1976.

Freud S.: *Massenpsychologie und Ich-Analyse* (1921). Trad. it. «*Psicologia delle masse e analisi dell'io*», in «*Opere di S. F.*», vol. 9, Boringhieri, Torino, 1977.

Grunberger B.: *Essai sur la situation analytique et le processus de guérison*. *Rev. Franç. Ps.* 21, 3; 1957, pagg. 375-458. Trad. it. in «*Il narcisismo*», Laterza, Bari, 1977.

Hartmann H.: *Ich-Psychologie und Anpassungsproblem* (1939) *Psyche*, 14, 2; 1960, p. 81-164. Trad. it. «*L'io e i meccanismi di adattamento*», Boringhieri, Torino, 1965.

Kohut H.: *The Analysis of the Self*. Trad. it. «*Narcisismo e analisi del Se*», Boringhieri, Torino, 1976.

Le Coultre R.: *Die Ichspaltung als zentrale Neurosenerscheinung*. *Psyche*, 24, 1970; 6, pag. 405-422.

Menzies Isabel: *The functioning of social system as a defence against anxiety*. Center of applied social research. The Tavistock Institute of Human Relations.

Tavistock Pamphlet No 3, distrib. bu Research Publication Services Ltd 11, Nelson Road, Greenwich, S. E. 10. Trad. it. «*I sistemi sociali come difesa dell'ansia*», *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1-2, 1973.

Mitscherlich A. (e coll.): *Aggression und Anpassung in der Industriegesellschaft*. Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1968.

Morgenthaler F.: Die Stellung der Perversionen in Metapsychologie und Technik. *Psyche*, 28, 1974; 12, S. 1077-1098. Trad. it. «Il posto delle perversioni nella metapsicologia e nella tecnica», *Psicoterapia e Scienze Umane*, 4, 1976.

Murphy H.B.M.: Theories of Youth Unrest in Cross-Cultural Perspective. *Australian and New Zealand J. of Psychiatry*, 8; 1974.

Parin P.: Freiheit und Unabhängigkeit: Zur Psychoanalyse des politischen Engagements. *Psyche*, 23, 1969; 2, pag. 81-94..

Parin P.: Gesellschaftskritik im Deutungsprozess *Psyche*, 29, 1975, 2, pag. 97-117. Trad. it. «Critica della società nel processo di interpretazione», *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1-2, 1976.

Parin P.: Das Mikroskop der vergleichenden Psychoanalyse und die Makrosozietat. *Psyche*, 30, 1976, 1, pag. 1-25.

Parin P., Morgenthaler F., und Parin-Matthèy Goldy: Fürchte deinen Nächsten wie dich selbst. *Psychoanalyse und Gesellschaft am Modell der Agni in Westafrika*. Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1971. (In corso di stampa presso Feltrinelli).

28

Pollock G. E.: On Mourning and Anniversaries: The Relationship of Culturally Constituted Defensive System to Intrapsychic Adaptative Processes. *The Israel Ann. of Psychiatry and Rel. Disch.* 10, 1; 1972, pag. 9-40.

Rapaport D.: The autonomy of the ego (1951). *Collect. Pap.*, Basic Books, New York, 1967. Trad. it. in «Il modello concettuale della psicoanalisi», Feltrinelli, Milano, 1977.

Rapaport D.: The theory of ego autonomy: a generalization (1957) *Collect. Pap.*, Basic Books, New York, (1967). Trad. it. in «Il modello concettuale della psicoanalisi», Feltrinelli, Milano, 1977..

Richter H. E.: *Flüchten oder Standhalten*. Rowohlt, Reinbek b. Hamburg, 1976.

Sandler J.: Zum Begriff des Ueber-Ichs. *Psyche*, 18, 1964; 4, pag. 721-743 und *Psyche*, 18, 1964; 8, pag. 812-828..

Sandler J.: Gegenübertragung und Bereitschaft zur Rollenuibernahme (1974). *Psyche*, 30,1976; 4, pag. 297-305.

Stierlin H.: *Von der Psychoanalyse zur Familientherapie* Klett Vlg., Stuttgart, 1975. (In preparazione presso Boringhieri).